

TEATRO – FINO AL 22 LUGLIO LO STABILE DI TORINO PRESENTA, A SERE ALTERNE, «ROMEO E GIULIETTA» E «SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE»

Carignano, Shakespeare e il «Prato inglese»

Un avvolgente, verdissimo prato d'erba è l'effetto scenico che colpisce

entrando in questi giorni al Carignano dove, fino al 22 luglio, il Teatro Stabile di Torino presenta gli spettacoli del progetto «Prato inglese», ovvero, a sere alterne, «Romeo e Giulietta» e «Sogno di una notte di mezza estate» di Shakespeare. Gli attori, giovani artisti torinesi intorno alla trentina, sono Vittorio Camarota, Giorgia Cipolla, Alessandro Conti, Yuri D'Agostino, Christian di Filippo, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Marcello Spinetta, Beatrice Vecchione, Annamaria Troisi, Angelo Tronca. Si calano nei ruoli, previsti dai due testi, con la regia di Marco Lorenzi (per «Romeo e Giulietta») ed Elena Serra (per il «Sogno»). Le scene e le luci sono di Jacopo Valsania, i costumi di Alessio Rosati e Aurora Diamanti.

Un pezzo del teatro elisabetiano è planato, come per magia, nel Carignano che, per qualche settimana, assomiglia un po' al mitico Globe Theatre. La tradizionale platea del teatro torinese è stata smontata quasi tutta per fare spazio al palcoscenico. Il pubblico si dispone nei palchi e nelle ultime sette file di platea. Gli attori si muovono, corrono, danzano, si spostano, tirano di fioretto arrivando dal fondo, aggirandosi in questa curatissima erba all'in-

glese (sintetica, s'intende, è un trucco di scena). A completare il tutto qualche sedia, una torre di tubi e praticabili («Romeo e Giulietta»), una fontana, cuscini che diventano siepi e cespugli del bosco («Sogno»). Più le luci usate con sapienza, costumi simbolici, astratti e contemporanei insieme. Poi un importante, oculato e sapiente lavoro di riduzione drammaturgica, firmato dagli stessi registi, che conferiscono al «Romeo e Giulietta» la durata di 90 minuti e fanno durare il «Sogno» 75 minuti.

Una riduzione all'osso, insomma, al cuore della fabula teatrale. Per provare ad attirare quel pubblico «adulto» forse un po' distratto, quel pubblico più giovane forse più attirato da altre formule di cultura-spettacolo-intrattenimento «più veloci» che forse di norma poco frequentate le sale teatrali o non le frequenta affatto. E il complessivo risultato dell'operazione, è bene scriverlo subito, è stato molto convincente. Il Grande Bardo, anche in versione «concentrata», non perde per nulla i suoi strati di complessità narrativa (per chi sa/vuole coglierli) e resta il misterioso genio da tutti celebrato.

Il regista Marco Lorenzi, per il suo «Romeo e Giulietta», mette in esergo, nelle note che accompagnano lo spettacolo, la frase di David Foster Wallace «ogni storia d'amore è una storia di fantasmi». In effetti, le trame d'amore si intrecciano alle presenze quasi

fantasmatiche, come presaghe della morte imminente. Vestiti di colori prevalentemente scuri, svelte giacche contemporanee, marsina nera o di brillanti *paillettes*, maschere, qualche panca, spade, la torre, per la scena del balcone o il pulpito del Principe (Annamaria Troisi), e c'è tutto quello che serve. Siamo nel mondo della fantasia, ovvero del teatro, e così iniziamo a palpitarci per la storia degli amanti impossibili, per l'infatuazione di Romeo (Marcello Spinetta) per la misteriosa Rosalina o per le spire seduttive ed ingannevoli della Regina Mab, per le parole palpitanti di Frate Lorenzo (Raffaele Musella), l'irruenza distruttiva di Tebaldo (Vittorio Camarota), la dedizione di Benvolio (Christian di Filippo), il candore puro di Giulietta (Beatrice Vecchione), la ruspante vena popolare della Balia (Giorgia Cipolla). «Romeo, Romeo... perché sei tu Romeo?», risuonano i versi familiari. E le morti si susseguono, non ci sono tragici e realistici trafiggimenti ma, quando un personaggio esala i suoi ultimi aneliti vitali, si cosparge del liquido rosso che simula il sangue e poi muore. Ma l'amore alla fine vince anche la morte, perché niente, nemmeno la morte, vale l'amato/a, come alludono i versi della canzone «Nothing Compares 2 U» che risuona come un blues di sottofondo. Tutto questo è finto, simbolico e allo stesso tempo vero. È la forza dalla parola che si fa

teatro e ti cattura.

«Sogno di una notte di mezza estate», scrive la regista Elena Serra, «è una commedia seducente, complessa e frivola, intrisa di incantesimi, pervasa dal peso del potere, dalla potenza generatrice dell'eros e dal fuoco della ribellione. È un'allegoria perfetta della dialettica tra la legge di natura e la legge della società civile, un esempio magistrale di armonia stilistica che coniuga prospettive feroci con aperture al ridicolo in cui io intravedo l'embrione dell'umorismo moderno in senso pirandelliano».

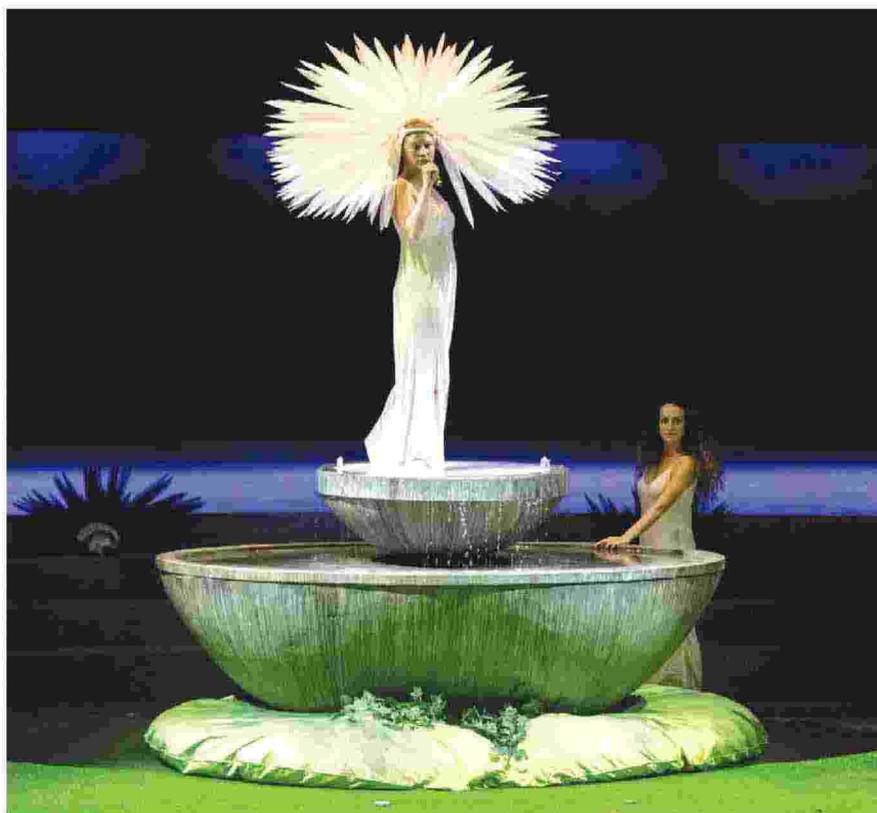
Qui la musica dei Laibach sottolinea e connota subito l'incantesimo che ha rapito Atene, in agitazione per le nozze di Teseo (Vittorio Camarota) e Ippolita (Beatrice Vecchione). Dai grandi cuscini crescono arbusti, Ermia (Barbara Mazzi) insegue Lisandro (Marcello Spinetta). Ma ci sono anche Elena (Annamaria Troisi) e Demetrio (Christian di Filippo). E Quince (Yuri D'Agostino) e Bottom (Angelo Tronca) che non inscenano la «lamentevole storia di Piramo e Tisbe» ma le gesta del tragico amore di «Romeo e Giulietta», apertamente ammiccando, così, al pubblico del Carignano.

Alla fine dei due spettacoli a cui abbiamo assistito (le prime due recite dal calendario), lunghi applausi sono arrivati agli attori della compagnia, bravi e spigliati, tutti dediti ai loro ruoli, ai registi e al cast tecnico.

Pietro CACCAVO



Una verdissima distesa d'erba è l'effetto scenico nel quale gli attori recitano e danzano



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 124691